

Natalia Lombardo

ROMA Prova di Ulivo allargato: seduti uno accanto all'altro, uniti nella battaglia per «liberare il cavallo» Rai, ieri c'erano tutti i leader dell'opposizione nella sala del nuovo Auditorium di Renzo Piano: da quelli dell'Ulivo a Bertinotti e Di Pietro. Anzi, l'ex pm di Mani Pulite è andato oltre: al centrosinistra ha chiesto per l'Italia dei Valori «di farci partecipare alla definizione del programma e alle candidature». Senza «precondizioni per l'alleanza», qual era stata nel 2001 la questione morale, divenuta oggi «un auspicio».

Il giorno dopo il difficile passaggio per l'Ulivo la fotografia del palco è incoraggiante, con Fausto Bertinotti vicino a Piero Fassino (un'occasione per ricordare le lotte alla Fiat), Antonio Di Pietro vicino a Marco Rizzo, a Francesco Rutelli, Alfonso Pecorella Scario, Clemente Mastella. Mancava soltanto Enrico Boselli per lo Sdi, ma per un altro impegno, giurano gli organizzatori di «Articolo21». I buoni propositi di unità di sono tutti, a partire da una proposta comune per dare battaglia in Parlamento al disegno di legge Gasparri sul sistema tv. Su questo, però, le diversità esistono: sia per Rizzo (Pdci) che per il verde Pecorella Scario che per Bertinotti la Rai dev'essere pubblica: «Dopo il caso Fiat, fermiamo la privatizzazione», è l'appello del leader di Rifondazione.

L'unità, anche fisica, del centrosinistra è stato il vero successo di questa iniziativa, ideata e organizzata dall'associazione «Articolo21», ma fatta propria dai vari partiti e coordinata ieri da Federico Orlando. Parola d'ordine lanciata da Fassino e Rutelli: «Il presidente della Rai e Baldassarre e il direttore generale Saccà se ne devono andare. Hanno fallito». Voce dissonante, Clemente Mastella, che con un salto a sinistra ma da «democristiano non doroteo» ha chiesto «che si dimettano prima i nostri rappresentanti e poi il presidente e il direttore generale della Rai». I due interessati, Carmine Donzelli e Luigi Zanda sono in platea e rispondono no all'ennesima richiesta: «Finché c'è questo vertice non me ne vado», dice Donzelli, «combattiamo per contrastare le iniziative di chi sta facendo grossi danni all'azienda e al paese». «Mi dimetterò quando io avrò deciso. Questo significa essere indipendenti

“ Fassino: «Un'azienda con la pervasiva e ossessiva presenza del ministro Gasparri. Per noi questo è un pericolo. Rispondiamo all'appello di Ciampi»



” Mastella: «Prima di chiedere le dimissioni di presidente e dg si dimettano i nostri» Zanda e Donzelli: è più importante rimanere dove siamo

«Baldassarre e Saccà se ne devono andare»

L'opposizione unita: «Hanno mandato a picco la Rai». Di Pietro: alle elezioni noi con l'Ulivo

Barbareschi con «Il trasformista» mette il Polo alla berlina

ROMA «Non so se la prossima volta voterò ancora. Sono molto deluso. Anche se poi il film alla fine è un inno alla politica, con sorpresa». Così in un'intervista a Panorama Luca Barbareschi, notoriamente simpatizzante di An, presenta il suo film «Il trasformista» che mette il Polo alla berlina. «Quando un artista decide di provocare - dice l'attore - deve farlo contro chi è al potere. Altrimenti è sparare sulla Croce Rossa». Nell'intervista Barbareschi descrive

vizi e salotti del Polo. «Questo governo ha portato alla ribalta tanti che non meritavano - aggiunge - «Il trasformista» doveva uscire tre anni fa: avrei preso di mira l'Ulivo. Non trovavo finanziatori, poi ci hanno creduto Pierluigi Celli, allora direttore generale della Rai, e Giancarlo Leone». «Il trasformista», spiega, è un viaggio nel «bluff della politica nei salotti, l'attacco alla poltrona, alla faccia delle promesse elettorali».



Piero Fassino durante la conferenza sulla Rai "Liberiamo il Cavallo Salviamo La Rai" Massimo Di Vita

ROMA Boccato anche Gianni Minoli da Maurizio Gasparri? Pare di sì. Recentemente il ministro onnipotente sui tutti i media italiani aveva criticato il neo direttore di RaiEducational: dà troppo poco spazio alla cultura della destra. E ieri «La Stampa» ha riportato un carteggio fra il ministro e l'ex autore di Mixer. In una lettera su carta intestata, datata 18 settembre Gasparri, da «semplice elettore di centrodestra» accusa Minoli: «Perché deve prevalere in Italia sempre e ovunque questa subalterna politica culturale alla sinistra?» In sostanza il ministro di An non sopporta che Minoli abbia offerto spazi a Santoro (se pur cortesemente rifiutati ma non si sa mai) al «Grande Talk» di Fabio Fazio, persino alla Dandini... È troppo per Gasparri, che si starà mordendo le mani per non essere riuscito a piazzare Marcello Veneziani alla guida di RaiEdu. La lettera del

ministro cittadino era privata, ma è stata fatta arrivare anche ai direttori di rete e ad altri dirigenti di area centrodestra. Minoli, che nonostante

goda di vari appoggi trasversali e, come riporta «La Stampa», aveva avuto colloqui con il politico di An nei mesi precedenti dal «tono molto di-

verso» ci tiene ad essere un battitore libero (cosa che gli lascia anche più margini di azione) e risponde seccato: «Considero le sue osservazioni non pervenute e in ogni caso irricevibili», rivendica come «imprescindibilmente pluralista» il suo «Dna professionale e democratico», senza aver «mai subito nessun tipo di emarginazione». E qui Minoli parla da emarginato dal centrosinistra. Insomma, anche Minoli, nominato con grande enfasi come garanzia di pluralismo, l'uomo giusto per «riscrivere la storia» che il precedente direttore Renato Parascandolo aveva raccontato «in modo unilaterale e ideologico» (parole dette dal presidente Rai, Antonio Baldassarre, di fronte a una platea di An), non corrisponde all'identikit del portavoce della cultura di destra? Sulla sua gestione di RaiEducational è proprio Parascandolo ad irritarsi, e rivendica «il diritto

patrimoniale» sulle opere da lui realizzate o ideate come autore, cosa che, spiega l'ex direttore, «la Rai anni fa mi ha riconosciuto, anche dandomi dei compensi come autore». Un esempio: ieri a Napoli è stato presentato da Minoli lo speciale «Capodimonte, percorso nella Reggia napoletana», un viaggio in una delle più importanti pinacoteche europee, guidato e recitato dal Soprintendente speciale per il Polo Museale di Napoli, Nicola Spinosa. Lo speciale fa parte del progetto «Idea» (un grande archivio in digitale su 30mila opere d'arte) avviato da Parascandolo, che a Napoli non è stato nemmeno chiamato, solo all'ultimo momento è stato aggiunto il suo nome fra gli autori e Minoli lo ha chiamato (due ore prima della presentazione) per ricordargli un invito mai ricevuto. «Una scorrettezza da parte di Minoli», fa notare l'ex direttore di RaiEdu, che

accusa però la Rai, o meglio il direttore generale, Agostino Saccà, del modo in cui non controlla l'uso delle sue opere da parte della nuova gestione: «Sono stato rimosso dal mio incarico per i veti, dichiarati da Letizia Moratti e per le accuse di fessiosità da Gasparri, ma è ancora più grave che la Rai si privi di un suo patrimonio e di chi l'ha ideato». Insomma, tanti progetti come l'«Enciclopedia multimediale delle Scienze Filosofiche», «Idea», «Mondo Tre», il Dop (il dizionario ortografico di pronuncia edito dalla Eri e, da tre anni, in via di aggiornamento realizzato in Cd-Rom e su Internet), o vengono utilizzati «senza che ci sia il mio nome come autore, o vanno avanti senza coinvolgermi o consultarmi. O, peggio ancora, opere dal grande valore, anche economico, realizzate con patroncini dell'Onu e dell'Unesco, vengono relegate negli scantinati Rai. Co-

si l'azienda si fa male». E lui, Parascandolo, è già passato alle vie legali: «Ho chiesto una conciliazione al Pretore di Roma per il reintegro, per le accuse rivolte da Baldassarre, che ha detto di avermi «dovuto sostituire con Minoli per riscrivere la storia in modo non unilaterale e ideologico», infine per i diritti che mi sono stati riconosciuti dalla Rai come autore». Di lettere da Gasparri ne ha ricevute anche Parascandolo, ma su carta intestata del ministero. La firma era istituzionale, il tono delle lettere non tanto. Che diceva Gasparri al direttore rimosso? Che usava «argomenti postumi» per difendere il suo operato «discutibile», dandogli anche del «pateo» e del bugiardo: «Non ho mai ricevuto le sue lettere», un elenco di personaggi di destra intervistati e accolti da RaiEdu, «quindi deduco che lei non le ha mai spedite»... n.l.

RaiEducational, i diktat del ministro

«Poco spazio alla Destra». Ma l'ex direttore Parascandolo accusa: tengono opere in cantina

Alle spalle dell'evento le esternazioni a buon mercato rilasciate dal vicepremier Fini sulle leggi razziali del 1938 e sopravvalutate dal governo di Gerusalemme

Gasparri, fascista (forse) pentito, in visita ufficiale in Israele

Bruno Gravagnuolo

Maurizio Gasparri aripista di una solenne visita di Gianfranco Fini in Israele. Sino a poco tempo fa sarebbe stato impensabile. E a guardarlo bene, impensabile lo è ancora adesso. Ma la politica, si sa, fa miracoli. Specie quando si manifesta con alto tasso di trasformismo e non va troppo per il sottile. A caccia di legittimazione e rispettabilità per non pagare dazio, schiacciandosi sulla sopravvivenza e i benefici immediati del potere. Succede così che uno degli esponenti politi-

ci di questo governo più ringhiosi e censori verso l'avversario, per l'appunto Maurizio Gasparri, nel 1994 ostile ai «poteri forti» della Banca d'Italia, epuratore Tv in gara col gemello-rivale Storace, figlio del Fronte della Gioventù, è già vicedirettore di un Secolo d'Italia che amava Julius Evola, sia invitato con tutti gli onori in Israele dal 4 al 7 novembre. Dopo che a Tel Aviv si sono già recati Gustavo Selva e il «destra-sociale» Storace di cui sopra, che non rinnega punto l'onore di Salò. Alle spalle dell'evento, ci sono le esternazioni a buon mercato del vicepremier, alquanto sopravvaluta-

te dal governo di Gerusalemme. Ovvero l'intervista al quotidiano israeliano «Maariv», in cui Fini chiedeva perdono a nome degli italiani per le leggi razziali del 1938. Fu quello un «passo avanti» un po' ambiguo in verità. Grazie al quale Fini tralasciava l'essenziale. Vale a dire: quelle leggi ignobili erano ascrivibili innanzitutto al fascismo. Che poi le applicò zelantemente - contribuendo alle deportazioni - nella successiva versione della Repubblica Sociale, il cui logo igneo arde ancora nello stemma di Alleanza Nazionale. Talché le scuse di Fini avrebbero dovute esser doppie, o meglio triple. E cioè in nome del

fascismo del 1938. Di quello del 1943-45. E da ultimo in nome dei suoi eredi e nipotini più vicini. Ora tra questi nipotini figura senz'altro Gasparri. Che fin da ragazzo ha seguito passo passo la parabola di Fini, con qualche oscillazione pro-Rauti a fine anni '80. E ben vero che il ministro per le Telecomunicazioni è ormai diventato un «berlusconese», dopo aver capeggiato gli «intelligentones» di An. Ma la storia politica è quella. Per non dire dell'immaginario diffuso che ancora avvolge e compenetra schierare di militanti e amministratori di An. Impegnatissimi a rivoluzionare la toponomastica del paese in

senso anti-antifascista (e a volte fascista). E sorvolando sul fatto che proprio Gasparri - organizzatore culturale della destra e paragonato da «Liberio» all'antisemita Bottai - ha promesso di reintegrare nella storia «le nostre storie e le nostre culture» (indovina quali?). Compito come è noto demandato al presidente Rai Baldassarre, riabilitatore di De Maistre. Quel Baldassarre felicitò gli «intelligentones» di An. Ma la storia politica è quella. Per non dire dell'immaginario diffuso che ancora avvolge e compenetra schierare di militanti e amministratori di An. Impegnatissimi a rivoluzionare la toponomastica del paese in

senso anti-antifascista (e a volte fascista). E sorvolando sul fatto che proprio Gasparri - organizzatore culturale della destra e paragonato da «Liberio» all'antisemita Bottai - ha promesso di reintegrare nella storia «le nostre storie e le nostre culture» (indovina quali?). Compito come è noto demandato al presidente Rai Baldassarre, riabilitatore di De Maistre. Quel Baldassarre felicitò gli «intelligentones» di An. Ma la storia politica è quella. Per non dire dell'immaginario diffuso che ancora avvolge e compenetra schierare di militanti e amministratori di An. Impegnatissimi a rivoluzionare la toponomastica del paese in

senso anti-antifascista (e a volte fascista). E sorvolando sul fatto che proprio Gasparri - organizzatore culturale della destra e paragonato da «Liberio» all'antisemita Bottai - ha promesso di reintegrare nella storia «le nostre storie e le nostre culture» (indovina quali?). Compito come è noto demandato al presidente Rai Baldassarre, riabilitatore di De Maistre. Quel Baldassarre felicitò gli «intelligentones» di An. Ma la storia politica è quella. Per non dire dell'immaginario diffuso che ancora avvolge e compenetra schierare di militanti e amministratori di An. Impegnatissimi a rivoluzionare la toponomastica del paese in